

Promemoria. Marzo 1999: l'aggressione Usa-Nato alla Jugoslavia

Mauro Gemma

Il 24 marzo 1999 la Nato, violando apertamente il diritto internazionale, aggrediva la Jugoslavia, accelerando la sua "marcia trionfale" verso est, con l'incorporazione di quasi tutti gli ex stati socialisti dell'Europa centro-orientale, fino a incombere minacciosamente alle frontiere stesse della Federazione Russa. A questa criminale impresa diede un apporto decisivo anche l'Italia, guidata allora da un governo di centro-sinistra presieduto da Massimo D'Alema. Oggi, mentre il nostro paese è sul punto di partecipare all'ennesima operazione militare a guida Usa/Nato, è doveroso rinfrescare la memoria su quella pagina oscura della storia patria, perché sono ancora troppi quelli che ne rivendicano la legittimità, come pure quelli che fingono di essersene dimenticati.

Il Secolo lungo delle guerre mondiali imperialiste

Spartaco Alfredo Puttini

Per comprendere le attuali crisi che attraversano la vita internazionale è opportuno dotarsi di uno sguardo di lungo periodo. Ci troviamo in un contesto caratterizzato dal braccio di ferro tra il tentativo di egemonia dell'imperialismo Usa, che mira a disegnare un ordine unipolare all'ombra del dominio a pieno spettro di Washington e il fronte antiegegonico dei paesi e delle forze (in primo luogo Russia e Cina) che intendono ristabilire un equilibrio di potenza per favorire l'emergere di un ordine multipolare nelle relazioni internazionali.

La situazione politica mondiale nel 2016. Alcune chiavi di lettura

Fausto Sorini

Una terza guerra mondiale non è inevitabile, ma ampiamente possibile. Si rafforza in vasti settori della classe dirigente Usa l'idea che solo con una superiorità militare schiacciante sul resto del mondo e con il ricorso a guerre locali e operazioni speciali destabilizzanti, è possibile conservare il primato mondiale. I comunisti e il movimento ant imperialista devono essere pienamente consapevoli della pericolosità assolutamente prevalente dell'imperialismo Usa nella preparazione della guerra, e agire di conseguenza, per la costruzione di un vasto fronte di popoli e paesi contro il nemico principale. I Brics e i loro alleati, pur tra notevoli differenze di struttura economico-sociale e politica, rappresentano oggi il polo che minaccia la leadership mondiale Usa. E sono per questo sotto tiro (dalla Russia al Brasile). Nell'ambito dei Brics, la partnership strategica tra Mosca e Pechino viene affermandosi negli ultimi anni come il suo asse portante. Anche in Europa si gioca

una partita decisiva dell'equilibrio mondiale: se la Ue o parte di essa (Germania, Francia, Italia, Grecia...) sfuggisse al controllo di Euro-America, la leadership mondiale degli Usa riceverebbe un colpo mortale.

Il quadro internazionale e i compiti dei comunisti

José Reinaldo Carvalho

Il mondo vive una situazione grave e pericolosa. L'imperialismo a guida Usa, al fine di mantenere il dominio sul mondo ed evitare l'emergere di concorrenti, con minacce e aggressioni militari attacca le libertà e i diritti fondamentali, la sovranità e l'autodeterminazione dei popoli. In America Latina le contraddizioni economiche e politiche hanno generato una situazione peculiare di resistenza e di lotta contro le dittature, il dominio imperialista, il neoliberismo, il conservatorismo, l'oppressione nazionale e di classe; situazione che l'imperialismo Usa cerca oggi di sovvertire – dal Brasile al Venezuela – con ogni mezzo. Ma, come ha detto il leader storico della Rivoluzione cubana, Fidel Castro, “l'umanità non ha altra scelta che cambiare il suo corso”. L'obiettivo principale oggi è sconfiggere le strategie imperialiste degli Usa, la loro politica di guerra, i loro dogmi conservatori e neoliberisti, la brutale offensiva che scatenano contro la pace, la sovranità nazionale, la democrazia e i diritti dei popoli. In tale quadro, i comunisti brasiliani si battono per l'unità d'azione tra i partiti comunisti e operai, e al contempo, per la convergenza e l'unità tra le forze e i movimenti democratici e antimperialisti, a livello latino-americano e mondiale, nonché tra le organizzazioni di massa e i movimenti per la pace.

La geostrategia degli Stati Uniti in panne. Egitto 2015

Samir Amin

Il saggio analizza da un punto di vista al tempo stesso di classe e internazionale lo sviluppo degli eventi seguiti alla “rivoluzione egiziana” del 2011 in una prospettiva storica di lungo periodo. L'ascesa dei Fratelli Musulmani viene spiegata come risultato, da un lato, della spoliticizzazione e del depauperamento delle masse prodotto dal ciclo liberista 1970-2013, dall'altro, dell'appoggio dato dalla “triade” Stati Uniti-Europa-Giappone all'islamismo fondamentalista per mantenere il mondo arabo in una condizione di “lumpen-sviluppo” tramite la perpetuazione di un liberismo che avvantaggia solo il capitale monopolistico e la borghesia compradora locale. Viene mostrato come il governo dei Fratelli abbia cercato di introdurre una semi-teocrazia e come questo tentativo sia stato respinto dalle masse, spingendo l'esercito al colpo di stato contro Morsi. Viene inoltre spiegato come il movimento sia stato sinora incapace di trovare una sintesi politica ed organizzativa che tenga conto dei variegati interessi delle classi popolari, e come questo l'abbia portato a limitarsi ad esigere la cacciata di Mubarak prima e Morsi poi e a chiedere una

democrazia parlamentare che nell'attuale rapporto di forze sarebbe incapace di riflettere gli interessi popolari. Viene quindi proposto un programma transitorio per il movimento e viene spiegato come l'Egitto si trovi oggi davanti alla scelta se rimanere un paese subalterno con un'economia compradora, o se avviarsi sulla strada di una autentica democrazia popolare che ridia slancio ad uno sviluppo economico a beneficio delle classi popolari.

Libia, Siria, Ucraina: una critica del discorso dominante

Federico La Mattina

Le guerre guerreggiate a più o meno bassa intensità in corso in Siria, Iraq, Yemen, Libia, la formazione del "califfato" dell'IS, gli attentati terroristici – dal Medio Oriente a Parigi e Bruxelles, passando per Turchia, Egitto, Libano, Tunisia – sono spesso presentati all'opinione pubblica come manifestazioni di uno "scontro di civiltà", cui si aggiunge una visione della Russia attuale come risorgente impero espansionista e militarista, che metterebbe a rischio la pace mondiale. Si tratta di rappresentazioni ideologiche funzionali alle politiche imperialistiche degli Usa e dell'Occidente, che questo saggio si impegna a decostruire con gli strumenti dell'analisi storico-politica ed economica di due fondamentali teatri del confronto internazionale scaturito dal mutamento degli equilibri geopolitici nel nuovo millennio: il Medio Oriente e Nord Africa, dove gli Usa e le vecchie potenze coloniali europee, in particolare la Francia, destabilizzano e frantumano confini e stati disegnati un secolo fa, a partire dall'accordo Sykes-Picot del 1916; il "fronte orientale", dove Usa, Nato e alleati subalterni della Ue assediano la Russia – la crisi ucraina rappresenta un momento di forte intensificazione in questa escalation – rea, sotto la guida di Putin, di non piegarsi ai diktat occidentali come faceva in precedenza El'cin. Tra questi due teatri di confronto internazionale vi è un forte nesso.

I comunisti russi, l'imperialismo e un dibattito sulla lotta antimperialista oggi

Andrea Catone

Con il colpo di stato di Majdan in Ucraina (febbraio 2014), l'ulteriore avanzata della Nato ai confini della Russia, le sanzioni imposte da Usa e Ue, è apparso sempre più evidente che oggi la Russia è il paese maggiormente sottoposto all'assedio e all'aggressione Usa-Nato e che a tale aggressione oppone resistenza. E per questa sua resistenza è anche l'oggetto privilegiato di attacchi mediatici, che, volti ad alimentare un'ondata di russofobia, rappresentano la Russia attuale come prosecutrice della politica zarista, come paese aggressivo, militarista, imperialista.

Per questo ci sembra particolarmente interessante riportare le analisi, le valutazioni, le proposte politiche dei comunisti russi in merito alla situazione russa, con particolare riguardo alla politica estera, nonché su questioni scottanti per il movimento comunista e per il movimento antimperialista, quali l'analisi dell'attuale geografia economico-sociale e politica del mondo d'oggi e i compiti dei comunisti e degli antimperialisti.

Chi riuscirà a fermare la guerra in Ucraina?

Aristart Aleksevič Kovalëv

Dopo la dissoluzione dell'Urss gli Usa hanno trascinato la Russia e l'Ucraina (così come gli altri stati postsovietici) nell'orbita di un asservimento neocoloniale. Tuttavia, dopo che la Russia ha dichiarato l'avvio di una propria politica estera nel 2007, il presidente dell'Ucraina Janukovyč ha cominciato a barcamenarsi tra UE e Russia. Gli imperialisti avevano bisogno di sostituire Janukovyč con una marionetta più arrendevole, di trascinare l'Ucraina nell'Unione Europea e nella Nato e di provocare per suo tramite una guerra con la Russia. A tale scopo gli Usa hanno attuato un colpo di stato, sfruttando come principale forza d'urto i fascisti seguaci di Bandera. Viene quindi analizzata l'origine storica di questi ultimi. L'aggressione fascista ha provocato una vasta resistenza da parte della popolazione, in particolare nelle regioni sud-orientali dell'Ucraina. Essa è stata crudelmente repressa, ma le cose sono andate diversamente in Crimea e nel Donbass. Il ricongiungimento della Crimea alla Russia e l'insurrezione nel Donbass hanno funto da artificioso "pretesto" con cui Kiev ha scatenato una guerra vera e propria contro il suo popolo, presentandola come una guerra contro la Russia, indicata come aggressore. Nel Donbass il popolo insorto ha proclamato la nascita della Repubblica Popolare di Doneck (DNR) e della Repubblica Popolare di Lugansk (LNR). Viene quindi analizzata da un punto di vista di classe la situazione in Ucraina, nel Donbass e in Russia, con tutte le sue contraddizioni, e proposto un programma per l'instaurazione di un autentico potere popolare. Il compito principale della resistenza mondiale oggi è la vittoria degli antifascisti nel Donbass, che susciterebbe un'ondata di sommosse popolari in tutta l'Ucraina, e darebbe impulso alla lotta sociale e di classe sul territorio dell'ex Urss e poi in tutta l'Europa.

Il globalismo imperialista è una strada senza uscita

Stanislav Eduardovič Anichovskij

È necessario distinguere la globalizzazione, intesa come processo storico oggettivo di avvicinamento dei popoli e di formazione di un mondo unito e interdipendente, dal globalismo, che invece costituisce la forma odierna dell'imperialismo. Esso è una strada senza uscita per lo sviluppo, cui bisogna opporre un altro sistema globale: il socialismo.

L'imperialismo americano minaccia una terza guerra mondiale

A. V. Denisjuk

Dopo la distruzione del socialismo Washington si è posta il compito di instaurare sul territorio dell'ex Urss un regime politico militarmente debole ed economicamente dipendente. El'cin e i suoi successori hanno svenduto gli interessi nazionali del paese. Oggi però, dopo il ritorno in seno alla Russia della Crimea e l'operazione militare di sostegno alle autorità ufficiali siriane, la Russia conduce una sua politica estera indipendente. Sta inoltre avvenendo una integrazione postsovietica ed eurasiatica di cui la Russia, dotata di un potenziale economico e di un potente complesso militar-industriale lasciatole in eredità dall'Urss, svolge il ruolo di forza motrice. Il fatto che l'integrazione dello spazio postsovietico abbia luogo su basi capitalistiche non ne sminuisce l'importanza come potente fattore politico nello sviluppo di nuove relazioni internazionali che facciano da contrappeso al diktat unipolare dell'imperialismo Usa. Oggi la Russia sta allacciando rapporti di cooperazione in vari campi con diversi paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, e persino con alcuni paesi Ue. I principali documenti della dottrina militare e della sicurezza Usa mirano alla conservazione dell'egemonia mondiale con l'appoggio della forza militare. Gli Usa stanno inglobando nel blocco Nato i paesi dell'ex campo socialista e in parte dell'ex Urss. Nella strategia del Pentagono a questi paesi è assegnato il ruolo di teste di ponte per sferrare attacchi militari anche nucleari contro la Russia. È vitale per tutti gli abitanti del pianeta consolidare le forze dei paesi che si oppongono all'aggressiva politica degli Usa per far fallire i piani dell'imperialismo americano.

La lotta dei comunisti contro l'imperialismo quale fonte di guerre

Viktor Arkad'evič Tjul'kin

Con la fine del campo socialista guidato dall'Urss, che fu, nell'arco di 50 anni, il polo politico contrapposto all'imperialismo mondiale, quest'ultimo, col suo reparto d'assalto Usa e Nato, agisce in modo sempre più aggressivo, contro il diritto internazionale (vedi le aggressioni a Jugoslavia, Afghanistan, Libia Siria ...). L'acuirsi della crisi economica dopo il 2008 spinge il capitale all'escalation dell'aggressione esterna per ampliare i mercati e controllare regioni strategicamente importanti. Tratto distintivo del fascismo come politica è il rigetto degli istituti democratici e l'applicazione di metodi apertamente terroristici di politica statuale. Oggi, nella loro politica interna, gli Usa e i paesi Nato conservano, sia pure in forma monca, elementi di democrazia borghese, ma in politica estera calpestanto qualsiasi forma democratica. È una moderna forma di fascismo che Tjul'kin chiama "fascismo da esportazione". Il movimento comunista, senza parteggiare per nessun gruppo imperialista, partendo dagli interessi della classe operaia e dalla creazione delle condizioni più favorevoli allo sviluppo della lotta di classe, deve combattere questo

“fascismo da esportazione”, che riporta indietro i popoli dei paesi aggrediti ad uno stadio di gran lunga meno favorevole alla rivoluzione socialista di quanto non fosse quello precedente all’intervento fascista. Oggi bisogna unire su basi concrete – come fecero il Komintern e l’Urss, che si alleò temporaneamente con le potenze antifasciste – tutte le forze antifasciste nella lotta contro l’aggressione alla Siria, contro la perdurante occupazione dei territori palestinesi e siriani da parte di Israele, contro le azioni punitive della giunta di Kiev nel Sud-Est dell’Ucraina, contro le minacce all’Iran e alla Repubblica Democratica Popolare di Corea. Bisogna unire e indirizzare tutte le persone progressiste e oneste a respingere il fascismo da esportazione che sta avanzando sull’arena internazionale. I comunisti attribuiscono a questa lotta un netto carattere di classe.



Il pivot to China

Diego Angelo Bertozzi

La stampa, soprattutto occidentale, diffonde da tempo l’immagine di una Cina popolare sempre più aggressiva militarmente e intenzionata a far pesare sui Paesi vicini tutta la propria forza. Le argomentazioni che sostengono queste denunce hanno un limite evidente, senza dubbio frutto di una chiara scelta di campo: quello di tacere sul quadro complessivo dei rapporti internazionali che vede proprio la Cina come oggetto di un nuovo sistema di accerchiamento militare, politico ed economico con al centro Washington, decisa a salvaguardare la propria posizione egemonica risalente al secondo dopoguerra. Quello che è conosciuto come il “Pivot to Asia”, annunciato nel 2011 dall’amministrazione Obama, si sta rivelando come la copertura ideologica di un nuovo sistema di alleanze e accordi di natura militare con diversi Paesi asiatici, alcuni dei quali storici alleati fin dai tempi della guerra fredda. Un sistema all’interno del quale il Giappone, interessato da una revisione costituzionale, svolgerà un ruolo più attivo. A questo va aggiunto anche l’accordo economico di libero scambio (Trans Pacific Partnership) voluto da Washington, che esclude proprio Pechino e che dalla stessa amministrazione Usa è ritenuto importante quanto una nuova portaerei.



La politica estera cinese dopo il 18° Congresso

Francesco Maringò

Il 18° Congresso del Pcc (2012) conferma le linee di fondo della politica internazionale della Rpc: essa si impegna per una soluzione pacifica delle controversie internazionali; si oppone all’egemonismo e alla politica di potenza in tutte le sue forme; non interferisce negli affari interni di altri paesi; non cercherà l’egemonia, né praticherà politiche di espansione. Ma il Congresso segna chiaramente una svolta: una maggiore assertività in politica estera per creare un clima internazionale più favorevole allo sviluppo cinese, sviluppo che l’Amministrazione Obama, col

Pivot to Asia (2012) e l'Accordo Trans Pacifico (2015) mostra di voler bloccare. Di qui anche l'esigenza di adeguare la Difesa della Rpc al nuovo contesto globale, con un potenziamento in particolare della Marina. Il cambio di passo rispetto alla massima di Deng (avere un basso profilo) è evidente, ma non se ne mette in discussione l'assunto strategico, la previsione (e l'impegno a contribuire in tal senso) che nel medio e lungo periodo non ci sarà un conflitto mondiale e che quindi la priorità va rivolta allo sviluppo del paese. Questo assunto è ancora oggi il perno centrale della politica cinese. Nel raggiungimento degli obiettivi nazionali il Pcc si pone anche il problema della riformulazione delle regole internazionali e dell'affermazione di un sistema socialista capace di vincere la sfida del suo tempo. Ma, come in una lunga partita di ping pong, più la Cina accetta le regole del gioco, più le richieste presentate spingono per un cambiamento del suo sistema economico-sociale. Fin dove sarà possibile il compromesso?

L'ascesa della Cina e l'ordine mondiale: intervista con F. William Engdahl

F. William Engdahl e Wang Zhen

In questa intervista Engdahl sintetizza anni di studi su questioni significative del mondo contemporaneo. Nel XXI secolo siamo ancora nell'era dell'imperialismo, il cui nucleo centrale è costituito dagli Usa, che, emersi dalla II Guerra mondiale come la principale forza egemonica mondiale, lottano strenuamente per mantenere il controllo globale. Il loro sistema di debito del dollaro, basato su Wall Street, la Federal Reserve e il Tesoro Usa, anche se non è più coperto dall'oro come prima del 1971 e neppure dal petrolio come dopo il 1973, è oggi sostenuto dai caccia F-16, dai droni, dai carri armati Abrams: i metodi di soft power degli anni Settanta o finanche degli anni Novanta hanno lasciato spazio allo hard power della potenza militare degli Usa, le cui fondamenta economiche si stanno invece deteriorando velocemente. La Ue più che un imperialista collettivo, è un gruppo di potenze minori con obiettivi che al tempo stesso si combinano e sono in conflitto tra loro. Gli stati Ue sono tollerati nella misura in cui sono quello che Z. Brzezinski chiamò "stati vassalli" degli Usa. L'unica finalità del Pivot to Asia [cfr. in questo volume l'articolo di Bertozzi] è quella di contenere la Cina e far sì che essa in futuro "si comporti" come chiedono i principali circoli dell'ordine globale angloamericano. Tra il 1880 e il 1914 la Germania – emersa come sfidante economico dell'egemonia dell'Impero Britannico – fu accerchiata da Londra, che utilizzò tutti i mezzi finanziari, militari e politici per fermarla. Una strategia molto simile è adottata dall'Occidente per impedire l'emergere di una grande potenza economica cinese sovrana, come Engdahl spiega nel suo libro Target China.

Rivoluzioni colorate ed egemonia culturale

Li Shenming

La teoria fondamentale delle “rivoluzioni colorate” e dell’egemonia culturale può essere fatta risalire al 1945, quando Allen Dulles, alto funzionario dell’intelligence Usa, tracciò nel dettaglio i piani per promuovere un’“evoluzione pacifica” dell’Urss. Dopo il 1991, sull’onda del successo ottenuto con la dissoluzione dell’Urss, si sono intensificati i movimenti “colorati” volti a ottenere cambiamenti di regime nell’area ex sovietica, in Asia e in tutti i paesi considerati economicamente o strategicamente rilevanti. Per Kissinger, la strategia globale degli Usa consiste nel trasformare il loro potere in consenso morale per far sì che gli altri paesi accettino i loro valori volontariamente, invece che con il ricorso alla forza: è la “rivoluzione dei valori” per cambiare i valori dei leader di regimi e paesi importanti [Kissinger 2001]. L’egemonia culturale sul mondo oggi utilizza Internet come strumento e l’egemonia sui valori come principale contenuto. La “Strategia di Ribilanciamento Asia-Pacifico” degli Usa mira ad attuare “rivoluzioni colorate” condotte sulla base di un’egemonia culturale in paesi della regione. Lo sviluppo di “Internet+” come nuovo mezzo di produzione è destinato a causare grandi trasformazioni nei rapporti di produzione, provocando conflitti sociali e un aumento della polarizzazione tra ricchi e poveri. La povertà non è mai socialismo, essa è prodotta dalla polarizzazione; ma povertà e polarizzazione condurranno inevitabilmente al socialismo.

Documento conclusivo del Primo Forum Culturale Mondiale di Pechino

Il 18 e 19 ottobre 2015 si è tenuto a Pechino il I Forum Culturale Mondiale. Hanno partecipato al Forum un centinaio di esperti e studiosi provenienti da più di 10 paesi. Concentrandosi sul tema del rapporto tra la diversità dello sviluppo culturale mondiale e la promozione del progresso della società umana, essi hanno espresso le loro opinioni e parlato liberamente nel corso delle discussioni teoriche e dei dibattiti su questioni accademiche. Il XXI secolo sarà il secolo del rapido sviluppo e progresso della civiltà umana e della rinascita socialista. Anche se il movimento socialista mondiale è ancora in una fase di riflusso, tutta l’umanità progressista, e in particolare i paesi socialisti, e tutti coloro che si riconoscono nel marxismo dovrebbero sostenere fermamente il tema epocale della pace e dello sviluppo, con la premessa di consolidare e sviluppare la posizione attuale e le conquiste ottenute dai movimenti socialisti nel mondo, promuovere un nuovo risveglio della classe lavoratrice internazionale tramite la diffusione del marxismo e lo sviluppo di ogni cultura avanzata, organizzare le masse e accumulare forze per il revival della causa del socialismo mondiale.

Contra Hardt e Negri. Moltitudine o proletarizzazione generalizzata?

Samir Amin

L'articolo analizza le origini storiche e l'elaborazione del concetto di "moltitudine" proposto da Hardt e Negri e ne fa una critica radicale che ne smonta la validità scientifica. Viene mostrato come esso sia basato sulle erronee generalizzazioni fatte proprie dal movimento operaio in passato, le quali avevano ristretto il concetto di proletariato ad un segmento di quest'ultimo, per cui Negri e Hardt interpretano quella che Amin chiama "proletarizzazione generalizzata" come un ritorno alla "moltitudine" preindustriale. Viene inoltre mostrato come la tesi sul superamento della legge del valore non abbia in realtà fondamento. L'articolo si conclude con una critica dell'idea per cui una nuova struttura transnazionale l'"Impero", abbia sostituito l'imperialismo tradizionale degli Stati. L'autore mostra invece come la mondializzazione capitalista sia basata non sul declino dello Stato, ma piuttosto sull'affermazione del suo potere, giacché non vi sarebbe alcun neoliberismo mondializzato senza uno Stato attivo, sia come potenza egemonica (gli Stati Uniti e i loro alleati subalterni) sia come stati compradori che assicurano la sottomissione delle società della periferia alle esigenze della dominazione imperialista dei centri.